

FASE DIOCESANA DEL CAMMINO SINODALE 2021-2023

SINTESI DIOCESANA

PRIMA PARTE

PRESENTAZIONE

La nostra è una piccola Diocesi situata in Campania nella provincia di Benevento e composta da 60 parrocchie con 27 comuni, sparsi su un territorio, geograficamente parlando, molto esteso. Territorio questo, che rientra in quelle famose “aree interne” di cui oggi sentiamo parlare e di conseguenza ne comprende tutte le peculiarità e difficoltà. Le parrocchie della nostra Diocesi e quindi i comuni sono ubicati prevalentemente in zone collinari e montane con ripercussioni sulla mentalità e cultura delle persone che abitano i nostri luoghi.

Quando abbiamo iniziato a pensare al cammino sinodale, a come strutturarlo e portarlo avanti nella nostra Diocesi, dopo esserci messi in ascolto dello Spirito Santo, da subito l'esigenza è stata quella di creare un gruppo di lavoro, così come proposto anche dalle linee guida nazionali, che potesse coordinare il tutto e che aiutasse il passaggio delle comunicazioni dal nucleo centrale ai destinatari, cioè ai laici nei loro contesti parrocchiali e le persone che sono al di fuori della parrocchia o vivono ai margini della società.

Per facilitare il lavoro e avere un collegamento con tutte le parrocchie, il Vescovo ha pensato di includere all'interno dell'equipe sinodale il Vicario Generale, i quattro Vicari Foranei e i due coordinatori laici diocesani. Il Vescovo stesso si è sempre reso disponibile a partecipare come parte attiva a tutto il processo sinodale. Insieme, infatti, è stato pensato un percorso suddiviso in varie tappe che andasse a declinare quello proposto a livello nazionale.

È emersa la difficoltà di riuscire a fare quanto domandato nei tempi indicati, ma si è cercato di non perdersi d'animo e iniziare a lavorare.

Il primo passo è stato quello di portare a conoscenza di tutti i sacerdoti la proposta sinodale: con loro, infatti, si sono tenuti più incontri foraniali di formazione coordinati dal Vescovo e dai rispettivi vicari foranei, affinché questo Sinodo potesse essere davvero visto nella sua concretezza e non lontano da ciò che ogni singolo contesto parrocchiale stava vivendo.

Agli stessi sacerdoti parroci è stato poi chiesto di individuare due facilitatori per ogni parrocchia che avrebbero fatto da collante con la Diocesi e al tempo stesso guidato i gruppi sinodali all'interno della parrocchia stessa. Ai parroci è stata presentata l'importanza di tale scelta e il discernimento da fare perché dalla sensibilità dei facilitatori sarebbe dipesa, in gran parte, la riuscita del cammino sinodale parrocchiale.

Una volta individuati tutti i facilitatori parrocchiali si è passati alla loro formazione. Infatti, divisi per forania, e quindi quattro gruppi, sono stati incontrati più volte. In questi incontri è stato spiegato loro cosa ci si aspettava da questa prima fase sinodale, come incontrare i gruppi parrocchiali e cosa raccogliere da questi. Anche con i facilitatori di ogni forania è stata analizzata la proposta sinodale grazie ai coordinatori diocesani e al vicario di appartenenza che a sua volta aveva scelto alcuni sacerdoti e alcuni laici che potessero aiutarlo in questo percorso.

Al termine di questi momenti di formazione è stato chiesto ai facilitatori di incontrarsi con il parroco e strutturare il cammino sinodale parrocchiale.

In Diocesi si è pensato di scandire i tempi e i momenti per l'incontro delle persone ad intra e di quelle ad extra e questo ha permesso di adattare il cammino nazionale all'esigenza del territorio diocesano.

Per la formazione dei gruppi ad intra è stata evitata la settorializzazione, per cui ogni gruppo era composto da operatori pastorali provenienti da diversi ambiti parrocchiali, e anche da fedeli che assiduamente frequentano la messa domenicale.

Importante è stato ascoltare il Consiglio Pastorale Diocesano, in rappresentanza degli uffici diocesani, per comprendere anche grazie a loro il punto in cui la Diocesi si trovasse e quali erano gli spunti e le esigenze da portare avanti attraverso la scheda di lavoro proposta.

Le persone ad intra sono state chiamate a rispondere solo ad alcuni dei nuclei proposti dal livello nazionale semplificando le domande. Nella scelta dei nuclei si è cercato comunque di andare ad individuare quelli che a loro interno potessero comprenderne anche altri, affinché nulla rimanesse escluso. I nuclei scelti sono stati: compagni di viaggio, ascoltare, dialogare nella Chiesa e nella società, autorità e partecipazione. Bello perché spontaneo è stato l'apporto che si è avuto dai più piccoli. Infatti, i bambini, attraverso un gioco che riprendeva il modello del gioco dell'oca, hanno potuto dare il loro contributo, rispondendo alle domande sinodali presenti nel gioco.

I **gruppi ad extra** (scuole, autorità, associazioni laiche...) sono stati organizzati per **ambienti di vita: fragilità e solitudini, mondo dei giovani, mondo del lavoro e dell'economia, mondo della politica, delle istituzioni e della cultura.**

Tutta la fase iniziale è stata dedicata agli organismi e ai gruppi parrocchiali e ai fedeli, per poi passare, dopo altri incontri di formazione diocesana, alle persone che spesso vengono definite "lontane".

La Diocesi, quindi, è stata chiamata a vivere varie tappe e vari momenti che hanno poi prodotto la relazione di quattro sintesi foraniali che, successivamente, sono state elaborate dall'équipe per renderle omogenee nell'unica sintesi diocesana.

Il **clima generale** che ha caratterizzato gli incontri è risultato positivo, in virtù di una partecipazione spontanea, attiva e propositiva in tutti gli ambiti. I partecipanti hanno particolarmente apprezzato la metodologia dell'ascolto sinodale, che ha consentito di esprimere i vissuti personali rispetto al nucleo di riflessione proposto. La non omogeneità dei gruppi (età diverse, condizioni diverse, sesso diverso...) ha fatto emergere conflitti intergenerazionali, che, tuttavia, si è rivelato un valido strumento di analisi delle dinamiche esistenti tra gruppi parrocchiali e non, soprattutto nell'ottica del superamento degli stereotipi che si vanno a creare.

Il **suggerimento** comune ha riguardato la volontà di continuare con gruppi di ascolto comunitari, di fare proprio questo stile proposto innanzitutto come Chiesa diocesana e di ritrovarlo poi, nelle fasi sinodali successive.

SECONDA PARTE

GRUPPI AD INTRA

1. I COMPAGNI DI VIAGGIO

Quando diciamo “la nostra parrocchia”, “la nostra comunità” chi ne fa parte? Con chi siamo disposti a camminare insieme e con chi facciamo più fatica? Quali gruppi o individui sono lasciati ai margini e perché? Ci è stato chiesto in questi anni di “uscire”, verso chi abbiamo compiuto passi significativi al riguardo e che tipo di difficoltà incontriamo?

1.1. Sintesi percorso

Dall’ascolto, è emerso come Parrocchia e Comunità non coincidano. Infatti, nei gruppi sinodali è fortemente avvertita l’esigenza di definire la Parrocchia come gruppo di credenti praticanti che camminano insieme, che non sempre coincide con la totalità dei fedeli che abitano il territorio parrocchiale.

La Parrocchia, seppur conservi ancora una certa centralità sociale, soprattutto in contesti geograficamente piccoli, oggi, anche alla luce della pandemia che ha di fatto semplicemente accelerato un processo di **disaffezione**, già in atto negli ultimi decenni, vive tutta la sua problematicità emersa. C’è spesso la fatica ad una reale accoglienza di chi si avvicina per la prima volta e di dialogo autentico con i non credenti. Emerge la criticità e la fatica a camminare insieme soprattutto con chi sembra discostarsi dal pensiero comunitario. La percezione che, allora, si ha della Parrocchia è quella di **gruppo chiuso**, di *élite*, in cui permangono residui o elementi di settorializzazione, in cui ci si accontenta di una semplice o necessaria convivenza, senza giungere ad una piena condivisione, in cui persiste una sovrapposizione di ruoli e compiti e dove il **protagonismo** di alcuni sacerdoti e laici rendono più problematica la comunione e la partecipazione ad un reale e concreto camminare insieme.

Spesso, i laici non frequentano la Parrocchia di appartenenza. Se da una parte questo è dettato da una ricerca profonda di un di più, laddove questo si fa fatica a vivere nella propria Parrocchia, dall’altra parte c’è il rischio che la Parrocchia venga percepita sempre meno come *comunità di appartenenza*, ma semplicemente come “erogatrice di servizi religiosi”, con la naturale conseguenza di un impoverimento spirituale.

Quando si parla di *Chiesa in uscita*, è reale l’interrogativo che ci si pone: che cosa si intende davvero con Chiesa in uscita e se realmente si è disposti ad uscire come comunità e non semplicemente come individui.

Perché l’individuo si identifichi con la comunità, è emerso come sia sempre più importante compiere passi concreti, in cui si possa sempre più avvertire la cura della Chiesa verso ognuno, in grado di trasformare il desiderio di ripartire dalla Parrocchia in una reale apertura verso coloro che sono ancora ai margini, nella ricerca di stimoli nuovi, soprattutto attraverso momenti di **dialogo intergenerazionale**. Si è convinti che una rinnovata modalità relazionale può rendere “la nostra parrocchia” un collante per la comunità cittadina, nell’ottica di una rigenerazione comunitaria.

La ricerca di un rinnovamento nelle modalità relazionali emerge come fondamento di una rinascita spirituale, che potrà essere favorita anche dall’introduzione di **nuova linfa tra gli operatori pastorali**, in particolare giovani, capaci di garantire quel ricambio generazionale, sempre più necessario data l’età media degli attuali operatori pastorali.

Un passo concreto è considerata la realizzazione di una Chiesa più umile a tutti i livelli, un’**umiltà** che sani atteggiamenti di chiusura o di arroganza, che ponga attenzione alle difficoltà nel dare l’esempio del credere (molto spesso messo alla prova dagli scandali che a più livelli interessano la

Chiesa), nell'essere luogo in cui confidarsi, che offra un ascolto vero, come per l'accoglienza dei profughi. Ed è qui che risuona, pur nell'esistenza di situazioni locali pervase da un forte pessimismo e da sconforto, la volontà di ripartire dalla **famiglia**, luogo delle relazioni primarie e di spiritualità, e dalla **messa domenicale** come incontro comunitario, nella centralità della Parola, capace di suscitare speranza.

Parole chiave #disaffezione #gruppo chiuso #cura #umiltà #condivisione #famiglia #domenica

2. ASCOLTARE

Come i laici, in particolare giovani e donne, si sentono ascoltati? Quali sono i limiti della nostra capacità di ascolto, specialmente verso coloro che hanno punti di vista diversi dal nostro? Come riusciamo ad ascoltare chi vive situazioni familiari difficili e/o ai margini? Ci poniamo in un ascolto vero del contesto sociale e culturale nel quale viviamo?

2.1. Sintesi percorso

È emerso come molto spesso l'ascolto sia meramente funzionale e come questo ascolto non metta in gioco il cuore. Questo vale soprattutto nei confronti delle donne, la cui presenza predominante nelle realtà parrocchiali e tra gli operatori pastorali resta spesso marginale o si traduce solo in un servizio. Stessa difficoltà emerge anche nelle relazioni intergenerazionali. I giovani sono lasciati ai margini da una comunità che vede al suo interno prevalentemente anziani e adulti. Effetti negativi di un ascolto sterile sono gli stereotipi nei quali continuano ad essere incasellati i giovani, i quali, non sentendosi ascoltati neanche in famiglia, sembrano preferire conversazioni spersonalizzanti sui social, che offrono, però, la possibilità di uscire dallo stereotipo. Accanto a situazioni in cui i giovani sono lasciati a margini, poco ascoltati perché sono presenza scomoda, ci sono anche altre realtà in cui ai giovani viene data la possibilità di esprimersi e di essere veramente ascoltati, diventando così portatori di novità. Quando questo avviene, si nota come i giovani siano capaci, con le loro idee, di operare una contaminazione nei linguaggi e nelle proposte, in grado di dialogare con la società contemporanea. Si percepisce come a volte manchino per i sacerdoti (presi da tanti impegni pastorali) tempi per un **ascolto attento**. L'ascolto spesso si limita ai momenti di tristezza e di dolore, mentre emerge come nelle comunità si faccia più fatica a condividere momenti di gioia.

In relazione all'ascolto, anche le famiglie vivono la stessa difficoltà. Nelle famiglie è forte la sensazione di inadeguatezza nel trasmettere la fede in questo momento storico caratterizzato da uno stile di vita più frenetico. Infatti, la **famiglia** deve diventare luogo primario e di educazione all'ascolto, dove anche i figli diventano protagonisti di comunione. Si nota come i più piccoli, all'interno della famiglia, si sentano perlopiù ascoltati e capiti dai nonni, nonostante la differenza generazionale. Si evidenzia la funzione dei **nonni** nell'educazione religiosa dei bambini.

Un ascolto sincero presuppone che ci sia piena disponibilità al dialogo e al confronto poiché, pur non essendoci condizioni oggettive che precludono il dialogo, si nota come esistano comunque limiti identificabili con la vergogna, la timidezza, la difficoltà di mostrare la propria appartenenza o addirittura con l'ipocrisia, generata dal voler nascondere i propri vissuti.

Si condivide l'idea che la qualità dell'ascolto rappresenti il punto focale di qualsiasi azione pastorale, in particolare, dando maggiore attenzione all'ascolto dei giovani e delle donne, che possono dare nuovo slancio e linfa al cammino ecclesiale. Emerge come l'opportunità offerta dal metodo sinodale, di un ascolto non estemporaneo, può divenire un modello reale di apertura di mente e cuore verso coloro che appaiono ancora lasciati ai margini: poveri, stranieri, anziani, tossici. Si condivide come il metodo si offra come strumento all'interno di un progetto guidato dall'Amore e finalizzato ad andare incontro all'Altro, nelle sue diverse manifestazioni, attraverso una reale empatia.

Proprio per questo, per dare concretezza e seguito all'ascolto, si propone da più parti di ripartire da un modello ideale di cammino per le famiglie, nel quale le persone, sulla base di un rapporto profondo e stretto, si aprono a vicenda e si raccontano, alla luce della Parola di Dio. Qualcuno avverte, in una

forma molto localizzata, un'esperienza parrocchiale che appare ancora legata ad una mentalità lontana dalla piena accoglienza del Concilio Vaticano II per quanto riguarda il ruolo dei laici, che spesso sono visti come esecutori di compiti.

Parole chiave #ascoltoattento #famiglie #nonni

3. DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ

Come promuoviamo oggi la partecipazione attiva di tutti i fedeli alla liturgia, anche alla luce di ciò che la pandemia ci ha insegnato? A partire dalla vita liturgica, quali sono i luoghi e le modalità di dialogo all'interno della nostra parrocchia? Come promuoviamo il confronto e la collaborazione tra noi, tra parrocchie vicine, con gli uffici diocesani? Quali esperienze di dialogo e di impegno condiviso portiamo avanti con credenti di altre religioni o con chi non crede?

3.1. Sintesi percorso

La pandemia ha acuito le solitudini e la settorializzazione all'interno della Parrocchia, ponendo in evidenza i "luoghi" che necessitano di cura, lasciando emergere i problemi da affrontare per ricostruire il dialogo, il confronto, la collaborazione.

Per quanto riguarda la partecipazione alla vita liturgica, è emerso da più parti un **divario tra fede e vita vissuta**. Anche le celebrazioni, ben preparate, molte volte non sono vissute come un vero incontro e dialogo con il Signore e la comunità, ma si riducono a ritualismo.

Allo stesso tempo la pandemia ha riacceso il desiderio di una rinnovata **vita comunitaria**, che metta al centro un'autentica vita di preghiera personale (non solo individuale o privata), nell'ottica di una più armonica vita parrocchiale, capace di andare incontro alle tante povertà non solo sociali, ma anche spirituali. La fede non può essere vista come un'attività da supereroi, ma rappresenta un percorso nel quale ci si nutre dello Spirito, anche tenendo conto dei nuovi luoghi di evangelizzazione non esclusivamente rappresentati dai social.

Da più parti emerge la mancanza di un percorso di crescita e di accompagnamento spirituale per gli adulti, finalizzato a migliorare la capacità di **coinvolgere**, di **incuriosire**, ma soprattutto di rapportarsi con i giovani, favorendo una visione non stereotipata, ma globale del mondo giovanile.

Si è insistito molto sulla necessaria collaborazione tra parrocchie vicine, ponendo attenzione all'immagine di Parrocchia che si desidera vivere, che non si riduca ad una sterile erogatrice di servizi. Proprio per questo, si chiede che le foranie debbano essere dei veri e propri anelli di congiunzione tra Diocesi e Parrocchie, rendendo così più efficace anche la collaborazione e l'azione degli Uffici Diocesani per la Pastorale.

Il ruolo del laicato deve essere ben compreso nella sua ministerialità, in modo da realizzare una pastorale di relazione e non di organizzazione, promuovendo relazioni autentiche, lasciandosi contagiare dall'amore di Cristo. Solo in questo modo è possibile mettere in discussione le barriere individuali e crescere in una *spiritualità della non indifferenza*, della **comunione autentica**, attraverso percorsi di vita interiore.

Da non dimenticare che, nonostante lo smarrimento e la conflittualità del nostro tempo, emergono modelli di santità di forte rilievo, che alimentano la speranza.

Importanti e apprezzate sono le esperienze oratoriali, esempio nel servizio e della forza del gruppo.

Parole chiave #vitacomunitaria #divariofede/vita #coinvolgere #incuriosire #comunioneautentica

4. AUTORITA' E PARTECIPAZIONE

Che cosa ci ha insegnato il tempo della pandemia a riguardo della collaborazione e corresponsabilità nella progettazione della vita pastorale? Quale ruolo viene dato al consiglio pastorale parrocchiale? Quale attenzione è data alla verifica di quanto svolto? I nostri metodi decisionali ci aiutano ad ascoltare tutto il Popolo di Dio? Come possiamo crescere e formarci nel discernimento spirituale comunitario?

4.1 Sintesi percorso

Il tempo di pandemia ha fatto emergere, nella progettazione della vita pastorale, come il distanziamento fisico abbia di fatto svelato un distanziamento più profondo, ossia essere persone distanti, incapaci di ascoltarsi. Ha ridato all'uomo la consapevolezza della propria fragilità, la fragilità di una vita aperta al trascendente, lo ha riportato ad una migliore consapevolezza interiore, proprio per questa capace di ascoltare il desiderio di Dio che è in ognuno. La pandemia ha insegnato il valore di legami più forti e più veri perché nessuno deve essere lasciato solo, così come ha fatto emergere il bisogno di un laicato maturo che possa essere motore e pro-motore del cambiamento e di un rinnovamento. Proprio per questo, è necessaria la dimensione del **sentirsi chiamati**, convocati, con una necessaria *cura personali*.

Emerge, in questo contesto, l'importanza del Consiglio Pastorale, nel suo servizio consapevole alla comunità, che si nutre di un feedback continuo con la comunità stessa. Nell'aiutare, si lascia aiutare, attuando un modello di Chiesa più presente sul territorio. Spesso il Consiglio Pastorale, sebbene presente in quasi tutte le parrocchie, non è posto nelle condizioni di svolgere pienamente la sua funzione, a volte ignaro del suo compito e delle sue finalità. Non viene, infatti, convocato con regolarità e la partecipazione è legata ai soli momenti forti. Così come si sottolinea spesso l'incapacità di dare continuità ed operatività alle decisioni prese. Emerge il bisogno di un'azione pastorale sinergica, dove il Consiglio Pastorale sia vera espressione della comunità e in cui il ruolo del parroco sia quello di saper aiutare a vivere il **discernimento comunitario**, alla luce della Parola di Dio e del Magistero.

Si evidenzia una richiesta di cammino educativo per una migliore condivisione dei valori – guida che caratterizzano il modello della Chiesa in uscita, che è il presupposto per una buona relazione di aiuto, fondata su un ascolto autentico, senza pregiudizio, fatto con il cuore. Sembra, a tal proposito, che si faccia il massimo, ma non sempre si ritiene sia abbastanza. Il Consiglio Pastorale dovrebbe potenziare la trasparenza dei processi decisionali, porre limiti ad una impulsività che potrebbe alterare i processi stessi, migliorare il senso di **corresponsabilità** e rispondere al desiderio di concretezza, che non deve essere visto come rapporto utilitaristico, ma nell'ottica di una migliore relazione di crescita di tutta la comunità.

Parole chiavi #sentirsichiamati #curapersonalis #discernimentocomunitario #corresponsabilità

GRUPPI AD EXTRA

5. FRAGILITA' E SOLITUDINI

Chi è più in difficoltà, chi soffre, chi è povero o è solo trova ascolto nella comunità ecclesiale? Che cosa impedisce l'ascolto e che cosa lo favorisce? Quando l'ascolto diventa nel concreto poi "prendersi cura". Alla luce di quanto emerso, e a partire dal tuo vissuto e dal tuo ascolto, cosa pensi che la Chiesa possa fare per te?

5.1. Sintesi percorso

L'impegno nella carità è risultato l'aiuto più importante che la Chiesa ha dato finora e che ha supportato e continua a supportare le famiglie in difficoltà, soprattutto in pandemia. La sicurezza economica del clero, a volte, sembra non favorire la piena comprensione delle famiglie in difficoltà. La parrocchia soddisfa i bisogni tradizionali della comunità, ma non sempre riesce a riconoscere i **nuovi poveri** (come ragazzi lasciati soli in famiglia, difficoltà relazionali nella coppia, dipendenze, difficoltà nell'inserimento nella vita sociale e lavorativa, solitudine degli anziani, disabili sempre più ignorati, divorziati, conviventi).

Molti che si avvicinano alla Parrocchia, spesso stranieri, si ritrovano lontani dalla loro terra e dai propri cari, per cui sentono la necessità, soprattutto nei primi mesi, che sono i più difficili e caratterizzati dalla solitudine, di parlare con qualcuno, di sentirsi ascoltati. La bellezza della **condivisione** consiste nell'aiutare chi è in difficoltà, nel far sentire che ci sono porte aperte per tutti, con disponibilità piena e senza pregiudizi. La Chiesa finora è stata presente, ma in questo momento si chiede anche qualcosa di più, qualcosa di diverso, che vada oltre l'aiuto materiale, soprattutto per gli stranieri (un aiuto che non si riduca al semplice pacco alimentare).

La consapevolezza che tutti abbiamo bisogno di aiuto può essere il modo migliore per superare le differenze e l'imbarazzo nel chiedere, che il tempo di pandemia ha acuito. Molto spesso la Parrocchia delega totalmente l'attenzione alle povertà alla sola Caritas (dove c'è!).

Emerge come lo snodo fondamentale sia la possibilità, per chi riceve aiuto, di aiutare a sua volta la Parrocchia ad intercettare quelle criticità che sfuggono. Infatti, la percezione di essere privi di dignità sembra derivare dall'idea che si è esclusivamente destinatari di aiuto, senza poter essere di aiuto ad altri. Divenire prossimità è, in ogni caso, il senso della **reciprocità**, che porta fuori dalle solitudini e spinge a vivere la fragilità come risorsa spirituale.

La richiesta generalmente condivisa, nell'apprezzare il fatto che la Chiesa si metta in discussione, è quella di continuare a vivere dei momenti di ascolto, periodicamente strutturati, strumento importante per uscire dalla solitudine, oltre ad interventi sulle famiglie con prole numerosa, per organizzare attività oratoriali o ludiche, anche in concomitanza con gli incontri degli adulti.

Parole chiave #aiuto #cura #nuovepovertà #condivisione #reciprocità

6. MONDO DEI GIOVANI e MONDO DELLA SCUOLA

Quali sono i luoghi di dialogo a te più vicini? Quali sono i luoghi di conflitto a te più vicini? Che esperienza di Chiesa hai? In che modo la Chiesa si inserisce nel dialogo contemporaneo? Pensi sia possibile costruire un'esperienza di dialogo condiviso tra Chiesa e non credenti o credenti di altre religioni? In che modo e quali potrebbero essere gli ambiti di incontro?

6.1 Sintesi percorso

I giovani non ritengono esista un luogo che generi dialogo o conflitto a prescindere. In ogni caso, i luoghi istituzionali proteggono, accompagnano, come la famiglia, la scuola, la parrocchia. Fuori dai luoghi istituzionali, il dialogo vero, senza protezione, è con gli amici, poiché è tra pari e senza **pregiudizi**, mentre gli adulti spesso ascoltano a partire dalle loro idee. L'esperienza di Chiesa mutuata dall'infanzia è spesso simile, poiché quasi tutti, da bambini, hanno partecipato alle diverse attività e ricevuto i sacramenti. Ora, spesso, la Chiesa è percepita come antica, troppo legalista, incapace di comprendere pienamente le problematiche giovanili (temi come l'omosessualità e la bioetica), anche se si avverte un generalizzato apprezzamento per la volontà di mettersi in discussione che traspare dalle attività sinodali.

In questo senso la Chiesa sembrerebbe in controtendenza rispetto ad altre istituzioni che sono meno propense a mettersi in discussione. Gli ambiti di criticità che emergono riguardano soprattutto la necessità di **concretezza** e di ascolto scevro da pregiudizi e giudizi, in grado di venire incontro ai tanti giovani che non trovano più stimoli nella partecipazione e che quindi preferiscono spesso non esporsi, di rifugiarsi nei social per raccontarsi senza timore di giudizio, traendone sollievo, anche se l'utilizzo di tali mezzi dovrebbe non essere esclusivo.

Emerge come interessante innanzitutto rivedere il linguaggio liturgico, anche in funzione di un saper comunicare, nella consapevolezza di cosa comunicare, soprattutto in prospettiva di uno scambio tra diverse culture e nel dialogo con altre religioni, con le quali creare delle **sinergie**. Si avverte l'esigenza di fermarsi su tematiche riguardanti il mondo e gli interessi giovanili e sulla necessità di un'educazione orientata alla costruzione di una cultura del noi.

Interessanti sono stati gli incontri sinodali con gli studenti (circa 4500) di tutti gli IIS del territorio diocesano, nei rispettivi plessi. Il percorso avviato, reso possibile grazie alla disponibilità dei Dirigenti Scolastici e del Corpo Docente, si è articolato in due momenti: in un primo momento, alcune classi dell'Istituto hanno vissuto, singolarmente, un momento assembleare, cercando di rispondere, a partire dal loro vissuto esistenziale ed esperienziale, alle domande sinodali proposte dall'équipe diocesana. In un secondo momento, il Vescovo, accompagnato da una équipe di sacerdoti giovani, ha incontrato tutti gli studenti in ogni singolo Istituto, per un momento di ascolto reciproco e di condivisione, a partire da ciò che era emerso nel lavoro sinodale nelle diverse classi dell'Istituto.

Tra le diverse relazioni che ogni classe ha prodotto, si ritiene importante allegarne una in particolare in appendice, capace di racchiudere e di esprimere al meglio il grido, ma anche il desiderio che i giovani consegnano alla Chiesa.

Parole chiave #amicizia #pregiudizi #concretezza #chiesapiùvicina

7. MONDO DEL LAVORO E DELL'ECONOMIA

Pensi che la Chiesa sia stata attenta alle problematiche del mondo del lavoro? Pensi che nei confronti del mondo del lavoro ci sia un "debito di ascolto" da parte della Chiesa? Alla base di quanto è emerso, e a partire dal tuo vissuto e dal tuo ascolto, in che modo la Chiesa diocesana e parrocchiale possono contribuire per abbattere gli stereotipi e i pregiudizi che ostacolano un ascolto vero e un dialogo del mondo del lavoro?

7.1. Sintesi percorso

Il mondo del lavoro oggi appare radicalmente trasformato rispetto al tempo passato, in cui vi era un naturale connubio tra mondo agricolo e Chiesa. Emerge, in alcuni casi, una scollatura tra Chiesa e mondo del lavoro, percepite come due realtà distinte, questo non sempre in senso critico. Pochi imprenditori, che si professano cristiani, si ispirano a valori etici e morali cristiani.

La Chiesa deve essere sempre promotrice di **giustizia sociale**, sollecitando **coscienza** nelle Istituzioni, in modo tale da dare risposta alla domanda di una vita dignitosa con il lavoro.

Parole chiavi #coscienza #giustiziasociale

8. MONDO DELLA POLITICA, DELLE ISTITUZIONI E DELLA CULTURA

Pensi che nei confronti del mondo della politica e delle istituzioni ci sia un "debito di ascolto" da parte della Chiesa? Pensi che la Chiesa valorizzi abbastanza le istanze provenienti dalla società: il mondo della politica, dell'economia, della cultura e dell'arte, della società civile? Alla luce di quanto emerso, e a partire dal tuo vissuto e dal tuo ascolto, quali relazioni, quali esperienze di dialogo e di impegno condiviso si possono costruire tra Chiesa e istituzioni presenti sul territorio?

8.1. Sintesi percorso

Il "debito di ascolto" non si riscontra in un modello comunitario di Chiesa, che si caratterizza nella sua spiritualità ma anche nel farsi promotrice di **valori** umani, civili, valori di civiltà che possano migliorare le prospettive di vita. Non basta ascoltare, bisogna avere anche il coraggio di esprimersi con chiarezza. Proprio la chiarezza dei ruoli è fondamentale perché il mondo della politica e la Chiesa possano camminare bene insieme. C'è un **bisogno sinergico** che emerge come richiesta di aiuto alla Chiesa di mettere a servizio delle Istituzioni la sua capacità profetica di leggere i segni dei tempi. Ciò è esperienza concreta che si è attivata in un centro cittadino, attraverso la creazione di un Tavolo istituzionale sulla questione giovanile, che si pone come modello per la realtà diocesana. Risulta in ogni caso importante che le Istituzioni siano aperte e che la Chiesa stia accanto ad esse, come coscienza critica dando indicazioni che, per gli amministratori, sono un valore aggiunto al loro operato. Le relazioni tra le Istituzioni, pertanto, sono fondamentali anche nel definire che la Chiesa di cui si ha bisogno oggi, a livello parrocchiale e non solo, è quella che vive l'umanità anche come custodia dell'ambiente, con il coraggio di proporre modelli valoriali alti. Proprio per questo la Chiesa è chiamata a sollecitare le Istituzioni al rispetto di ogni vita, soprattutto la più debole, che molto spesso, per dignità, non chiede.

Emerge il bisogno di una Chiesa più integrata e in dialogo con le culture e con le varie espressioni culturali ed artistiche presenti nel territorio, in modo tale da superare lo scotto che ha caratterizzato i secoli passati: autoritarismo, ingerenza politica, confusione dei ruoli nell'ambito socio-politico, morale rigida e intransigente.

Parole chiave #valori #sinergia #benecomune #culturadell'incontro

CONCLUSIONI

Il Sinodo è stato un momento di grazia di vita nella Chiesa, perché ci ha dato l'opportunità di un riflettere nella e sulla Chiesa, a partire dal vissuto esperienziale del Popolo di cui ci siamo messi in ascolto.

Si riconosce, infatti, come la Chiesa sia capace, anche in questo tempo segnato dagli effetti post pandemia, di ascoltare e di mettersi in dialogo.

Nonostante le difficoltà, emerge un interesse e un'aspettativa forte nei confronti della Chiesa, la quale, per non perdere di credibilità e di serietà, è chiamata a dare ora concretezza e prova di aver ascoltato in maniera sincera e disponibile.

Ripartire dall'ascolto significa, allora, non vivere una prassi estemporanea, ma come dimensione effettiva per *ri-scoprire* la vocazione della Chiesa ad essere *famiglia di famiglie*. Solo riscoprendosi come famiglia, la Chiesa può proporre autentici cammini per le famiglie.

Come risposta alle solitudini e fragilità, oltre all'aiuto materiale, viene riconsegnata la necessità di riscoperta di una dimensione spirituale dei legami.

C'è bisogno, allora, di prendere maggiore coscienza della responsabilità e del ruolo della Chiesa di farsi compagna nel cammino, offrendo un percorso autentico di evangelizzazione. Si conferma, così, il primato dell'evangelizzazione nella Chiesa come vera proposta di educazione alla vita buona del Vangelo.

Per vivere questo, importante è riscoprire la dimensione dell'*umiltà*, rivedendo atteggiamenti di arroccamento e di arroganza che mostrano la Chiesa scostante e poca attrattiva, soprattutto per i giovani.

Si ritiene, in particolare per la nostra realtà diocesana, la necessità impellente di vivere pienamente gli organismi di partecipazione (CPP, CPAE), come espressione di una corresponsabilità vera e matura tra clero e laici. Questo si accompagna, chiaramente, a *ri-comprendere* e a valorizzare il ruolo delle donne e dei giovani all'interno della vita parrocchiale, superando ogni forma di semplice utilitarismo.

Importante è il grido forte che il mondo giovanile ha consegnato alla Chiesa, giovani che appaiono sempre più disorientati poiché senza punti di riferimento veri nella vita. Per quanto critici verso la Chiesa, incapace, a loro giudizio, di essere al passo con i tempi, soprattutto su tematiche che riguardano più da vicino il mondo giovanile, nasce in essi il desiderio che la Chiesa faccia qualcosa. Questa aspettativa dei giovani nei confronti della Chiesa non può essere tradita.

*Il Vescovo Giuseppe, i referenti diocesani
e l'equipe sinodale diocesana*